
Vernon Lee, *La musica di Natale di Bach in Inghilterra e in Germania,* 1915

Traduzione di Egle Costantino

cura di Bruna Bianchi

Introduzione

Durante le festività natalizie del 1914 in un vasto settore del fronte occidentale, da Ypres a Neuve Chapelle, truppe inglesi e tedesche si incontrarono nella terra di nessuno per scambiarsi auguri, regali, sigarette, indirizzi e promesse di ritrovarsi dopo la guerra; si consumò insieme il pranzo di Natale e la “terra di nessuno divenne la terra di tutti”. Fu un evento decisivo per molti/e pacifisti/e, uno sprazzo di luce che infuse fiducia in coloro che erano stati brutalmente ostracizzati dalla società e fece nascere il desiderio di agire per la pace in tempo di guerra.

In quei soldati che si erano incontrati nella terra di nessuno Jane Addams vide un’espressione del sentimento di fratellanza universale che era sopravvissuto alla guerra e che irrompeva nella vita quotidiana infrangendo le barriere nazionali (Addams 1915, p. 20). A quel sentimento le donne avrebbero dovuto dare voce e forza.

Nei giorni delle festività natalizie anche le donne di varie nazionalità, su riviste e giornali pacifisti, si scambiarono messaggi augurali, espressioni di condivisione, lanciarono appelli alla protesta. Nel 1915 la Fellowship of Reconciliation (FOR), l’organizzazione pacifista interreligiosa nata nel 1914, raccolse quei documenti nell’opuscolo dal titolo *To All Women!* (FOR 1915).

Il primo gennaio 1915 sulle pagine del periodico “Jus Suffragii” apparve la lettera aperta di Emily Hobhouse *To the Women of Germany and Austria* firmata da oltre 100 donne quacchere e suffragiste. Le britanniche, assicurava Emily Hobhouse, avrebbero fatto sentire la loro vicinanza alle sorelle oltre confine con il proprio impegno quotidiano, andando in aiuto ai loro connazionali, civili e militari.

Sorelle,
molte di noi vogliono mandarvi una parola in questo triste Natale [...]. Non dimentichiamo che la nostra stessa angoscia ci unisce, che insieme stiamo passando attraverso le stesse esperienze di dolore e di pena. [...] Speriamo che possa attenuare la vostra ansia il sapere che noi stiamo facendo di tutto per alleggerire la sorte dei vostri civili e prigionieri di guerra entro i nostri confini, come contiamo sulla vostra bontà nei riguardi dei nostri in Germania e Austria.

[...] Come abbiamo visto in Sud Africa e nei Balcani la violenza delle guerre moderne si abbatte sui non combattenti e la coscienza del mondo non lo può sopportare (Hobhouse 1915)¹.

In quegli stessi giorni, nello scritto *Bach's Christmas Music in England and Germany* – che qui si presenta in traduzione italiana –, Vernon Lee affermò che nel cuore delle donne dei paesi in guerra viveva lo stesso sentimento di condivisione (Vernon Lee 1915, p. 218). In quel breve articolo immaginava che le donne tedesche, come quelle britanniche, si fossero recate in chiesa ad ascoltare la stessa musica del compositore tedesco, e che le madri, le sorelle, le fidanzate vi avessero portato i loro ragazzi soldati a celebrare il Natale, forse il loro ultimo Natale sulla terra. Al di sopra dell' "abissale oceano di orrore", le donne dei paesi in conflitto erano unite dalle stesse speranze, dalle stesse paure, dalle stesse preghiere, dagli stessi pensieri, dalla stessa musica, il linguaggio universale del mondo. Si erano così innalzate al di sopra della mostruosa cortina di ferro che aveva brutalmente separato gli esseri umani e spezzato l'unità della cultura dell'Europa. Per la prima volta appariva il termine "cortina di ferro", un termine che da allora è entrato nel linguaggio politico e che designa una condizione umana, emblematica del Novecento e del nostro presente.

Opere citate

Addams Jane, *Presidential Address*, International Women's Committee of permanent peace, International Congress of Women, Keizersgracht, Amsterdam 1915.

FOR (Fellowship of Reconciliation), *To All Women! Appeals from Austrian, British, French, German, Hungarian, Russian, Swedish and Swiss Women*, Fellowship of Reconciliation, London 1915.

Hobhouse Emily, *To the Women of Germany and Austria*, "Jus Suffragii", 1 gennaio 1915.

Vernon Lee, *Bach's Christmas Music in England and Germany*, "Jus Suffragii", 1 gennaio 1915.

Alla vigilia di Natale andai a Temple Church per ascoltare la musica di Bach. La luccicante chiesa doppia era piena di uomini anziani e attempati e di donne di ogni età, e c'era un gruppetto di giovani soldati che le madri, le sorelle e le fidanzate avevano portato in chiesa per quello che forse sarebbe stato il loro ultimo Natale a questo mondo. Tutti – ma forse erano i miei occhi e il mio cuore a schiudersi –

¹ Nel marzo 1915 sarà pubblicata la lettera di risposta nello stesso spirito delle donne tedesche corredata da decine di firme tra cui quella di Lida Gustava Heymann, Anita Augsprug, Helene Stöcker, Margarete Selenka.

tutti apparivano così diversi rispetto ad altre occasioni mondane: seri, sinceri, consapevoli di ciò che quel Natale significava.

Quando le prime note stridule dell'organo strapparono il velo della preghiera silenziosa, mi si affacciò alla mente, come quando uno squarcio nelle nuvole mostra le profondità del cielo illuminato dalla luna, il pensiero che anche Là, Là dall'altra parte del mare e oltre il baratro della guerra, in centinaia di chiese nel paese di Bach (penso alla *Thomaskirche* di Leipzig dove fu maestro di cappella, e alla chiesa del suo luogo di nascita, Eisenach), Là, proprio in quello stesso momento, una folla come quella di Temple Church si era riunita, per ascoltare la stessa musica di Natale. Anche là: uomini anziani, uomini non idonei al servizio militare e molte, molte donne, giovani e vecchie, e un gruppetto di giovani soldati, portati in chiesa per quello che forse sarebbe stato il loro ultimo Natale a casa e su questa terra. Riuniti in preghiera, come le persone inginocchiate in silenzio intorno a me, riuniti a invocare le stesse benedizioni: Donaci, Oh Dio, la forza necessaria a superare questi tempi travagliati o, se così deve essere, fa' che la nostra morte non sia invano; non permettere, Oh Signore che conosci il nostro cuore, che questa guerra di cui non siamo gli artefici, ci distrugga: insegnaci a perdonare il popolo crudele che ci odia; donaci una pace che non possa essere infranta. Perdonaci, salvaci; ricorda, Oh Padre, la pace e la benevolenza che ci furono promesse dal Figlio Tuo.

Pensieri simili, articolati o meno, insieme alle lacrime trattenute e ai singhiozzi silenziosi, nascono dietro le mani giunte su entrambe le sponde del nostro mare poco profondo e dell'abissale oceano di orrore e odio. Sono unite, le moltitudini inglesi e tedesche, dalle stesse speranze e paure e preghiere. E, pur non sapendolo, sono unite da quelle stesse sequenze di accordi, da quegli stessi schemi armonici con cui da duecento anni l'organista di Leipzig, morto da tempo ma immortale, avviluppa, avvicina, intrappola e cattura le nostre anime per innalzarle – illuminate, circondate d'amore, anzi, consustanziali – alla presenza del nuovo nato, dell'eternamente rinato, la Speranza del Mondo.

Pensano e sentono allo stesso modo le moltitudini inglesi e tedesche, indotte all'unanimità non soltanto dalle melodie e dai contrappunti di Bach, ma dalle mani spietate della tragedia che le accomuna. Condividono la stessa condotta eroica, o rassegnata, o disperata; e forse la cosa più triste è il breve sprazzo di un'allegria smaniosa, mentre dietro tutte le differenze individuali e articolate si dipanano le insondabili armonie del dolore collettivo.

Sono venute, le donne tedesche come quelle inglesi, a cercare sollievo in chiesa e nella musica dopo la giornata trascorsa negli ospedali, negli istituti di assistenza e alle riunioni dei comitati. E hanno portato con sé i soldati, i loro figli o fidanzati, a casa forse per l'ultima volta; li hanno portati perché quella era la consuetudine in tempo di pace, o perché insieme in quella chiesa, senza la snervante paura di sguardi e parole, ci si sente più vicini, accolti dalla musica e da Dio. E, una volta finita la funzione, molte di loro, le donne tedesche come quelle inglesi, torneranno alle loro case, accenderanno l'albero di Natale, faranno scoppiare i *Christmas Crackers* da cui usciranno berrettini di carta e regalini e rideranno e giocheranno, così che almeno i bambini possano dimenticarsi della guerra e ricordare soltanto che il Cristo bambino è nato ancora una volta. Con lo stesso peso sulle spalle, i tedeschi e gli inglesi sono entrati in chiesa, e grazie alla preghiera e alla musica per

qualche momento si sono sentiti leggeri; ma appena usciti dalla chiesa il fardello è tornato a gravare sulle loro spalle. Mai era accaduto che noi e loro fossimo così vicini, così simili e affini come in questo momento in cui le crudeltà e le ritorsioni della guerra, in cui la mostruosa cortina di ferro della guerra, ci dividono così in modo tanto assoluto l'uno dall'altro.

Uniti, tra l'altro, nel comune sentimento del Natale. Poiché un simbolo trasforma ciò che come individui possiamo conoscere solo parzialmente, in una miriade di sfumature che insieme riusciamo a percepire. E il Cristo Bambino che tutti celebriamo, osservanti e non osservanti, non nacque una volta soltanto, ma nasce continuamente, un anno dopo l'altro. Giace in ogni culla, speranza incarnata e pura di ogni paese e di ogni generazione. Ed Egli è il Redentore perché in ogni nuova vita, come in ogni nuovo giorno dopo il solstizio d'inverno, come per il grano che d'inverno germoglia nel solco, il Futuro redime il Presente, la Speranza libera dalla Disperazione. L'Ostilità muore e viene dimenticata, perché è accidentale, volubile, sterile e contraria alla natura della vita. Ma pace e benevolenza sulla terra nascono sempre nuovamente, perché sgorgano dai bisogni immortali della nostra comune umanità.

Questo è il messaggio racchiuso nella musica di Natale di Bach, i suoi tuoni cosmici celati dalla pastorale per organo; il messaggio del defunto compositore tedesco a noi inglesi in ascolto; il messaggio che da noi inglesi in ascolto torna ai connazionali di Bach, a cui siamo uniti nell'ascolto e nella speranza e nel dolore.